

flash

**RESTAURI/1**

**Assisi: la Basilica di S. Francesco ritrova i suoi Santi**

A quattro anni di distanza dal sisma del 26 settembre '97 la Basilica Superiore di San Francesco di Assisi ha ritrovato gli affreschi di otto santi. Si tratta del primo risultato di un lungo cammino di restauro sui dipinti crollati. È già stato recuperato il 60 per cento dei frammenti e per Pasqua del 2002 dovrebbe essere concluso il lavoro di restauro. Tempi più lunghi sono previsti per il restauro della vela di San Matteo (opera di Cimabue), che si trova alla sommità dell'altare.



**RESTAURI/2**

**Torna a scorrere l'acqua di Roma dalla fontana dell'Acqua Vergine**

Dopo cinque mesi di lavori, la fontana cinquecentesca dell'Acqua Vergine, realizzata da Bartolomeo Ammannati tra via Flaminia e via di Villa Giulia, a Roma, torna a splendere. È stata ripulita, restaurata, illuminata e dal suo mascherone centrale è tornata a sgorgare l'acqua. Il restauro, promosso dalle soprintendenze ai beni culturali del Comune di Roma e del Ministero, fa parte di «Fontanevive», un progetto pluriennale per il recupero di alcune fontane storiche italiane.

**LIBRI/1**

**Pablo Picasso: vita e opere in un «Supermito»**

Un viaggio per immagini e parole, dal taglio divulgativo ma curato, per ripercorrere la storia personale e artistica di «un genio», dalla nascita nel 1881 alla morte nel 1973. A pochi giorni dalla inaugurazione della mostra di Palazzo Reale a Milano esce *Picasso - L'opera di un genio* (pagine 316, lire 19.900). La vita e i capolavori vengono ripercorsi in un «Supermito» che illustra 300 opere. In appendice c'è anche una biografia essenziale e un utile indice dei musei e delle collezioni private.

**LIBRI/2**

**«Art & Design» per tre Su carta la grafica per il Web**

Sono tre i volumi dedicati al Digital Design sono la novità della collana Art&Design dell'editore Apogeo, che affronta con questi tre titoli il colore, i caratteri e il layout della grafica per il web. Analisi di casi reali, consigli e informazioni tecniche saranno rivolti ai professionisti che hanno bisogno di strumenti per capire le nuove tendenze della progettazione grafica. I volumi fanno parte di una coedizione internazionale e sono stati pensati dalla Ivy Press, società inglese che si occupa di grafica e design.

**agendarte**

— **BASSANO DEL GRAPPA.** Gli Ezzellini (fino al 6/01/2002). Attraverso oltre 200 oggetti tra dipinti, sculture, codici miniati, pezzi di oreficeria e documenti, la rassegna ripercorre la storia della famiglia degli Ezzellini, Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II. Palazzo Bonaguro, via Angarano, 77. Tel. 0424.522235

— **CERTALDO.** Nagasawa. Il giardino della casa da tè (fino al 20/10). In occasione dell'inaugurazione del giardino ideato da Nagasawa per la corte del Palazzo Pretorio, la mostra illustra il percorso che ha condotto l'artista a identificare nella figura del giardino il punto culminante del suo processo scultoreo. Palazzo Pretorio. Tel. 0571.661259. Tutti i giorni: 9.30-13.00; 14.00-19.30

— **MILANO.** Burri & Palazzoli. La Santa Alleanza (fino al 22/11). La storia del sodalizio fra il gallerista Pepino Palazzoli e Alberto Burri raccontata attraverso lettere, cataloghi, locandine e una ventina di opere dell'artista umbro. Galleria Blu, via Senato 18. Tel. 02.760.22.404

— **MILANO.** Segni e sogni della Terra (fino al 6/01/2002). Quattromila anni di storia della geografia ripercorsi attraverso mappe antiche, atlanti, mappamondi, fino alle foto satellitari. Palazzo Reale, piazza Duomo 12. Tel. 02.88454838

— **ROMA.** Giuseppe Biasi (dal 3/10 al 4/11). La mostra documenta l'intera attività di Biasi (1885-1945), personalità di punta nel panorama artistico sardo come Grazia Deledda, con la quale condivide l'impegno di creare un'immagine nuova dell'Isola, secondo gli stili del primitivismo e dell'esotismo.



Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.678.06.64 www.illusso.it/giuseppebiasi

— **ROMA.** Pino Romano (fino al 29/10). Con la mostra del pittore Romano, che presenta 18 vedute di Roma, riaprono al pubblico dopo 10 anni di restauri i tre oratori di San Gregorio al Celio. Piazza di San Gregorio al Celio, Oratori di S. Gregorio. Tutti i giorni: 9-13; 15-19.

— **SANSEPOLCRO.** Immagini e retorica di Regime (fino al 17/11). La mostra presenta per la prima volta al pubblico 69 bozzetti originali per manifesti di propaganda fascista realizzati fra il 1935 e il 1942. Biblioteca Museo Civico, via Niccolò Aggionti, 65. Tel. 0575.732218 www.sansepolcro.net

— **FIUGGI.** Diego Valente (fino al 15 ottobre). Cinquantesima mostra per l'artista nato a Corigliano nel 1925. Esposte opere recenti d'impianto astratto-formale. Sala Esposizioni Teatro Comunale Piazza Trento e Trieste.

A cura di F. M.

# La mitologia fraterna de Chirico & de Chirico

*Düsseldorf rende omaggio alla simbologia e al linguaggio creato dai due artisti*

Flavia Matitti

«**I** due si amavano e si stimavano molto, ma non riuscivano a comunicare fra loro: se erano soli, non si parlavano, avevano bisogno di un terzo per rompere il ghiaccio». Così descrive il rapporto fra Giorgio de Chirico e Alberto Savinio (pseudonimo di Andrea de Chirico) il critico e letterato Libero De Libero. Eppure di cose in comune ne avevano i due fratelli: nati in Grecia, educati a Monaco di Baviera, divenuti artisti a Parigi. Addirittura, secondo André Breton: «Tutta la mitologia moderna ancora in formazione ha le sue fonti nelle due opere, quasi indiscernibili nello spirito, di Alberto Savinio e di suo fratello Giorgio de Chirico». Breton allude all'invenzione dell'arte metafisica ed è importante che il fondatore del surrealismo riconosca a entrambi i fratelli, e non al solo de Chirico, il merito di aver creato un nuovo linguaggio simbolico, in grado di esprimere quel senso di nostalgia, misto a fatalità e sgomento, di un'epoca che vede il tempo accelerare vertiginosamente e il divario tra il vecchio e il nuovo accrescersi sempre più. Non è un caso, del resto, che il futurismo e la metafisica siano nati contemporaneamente: i due movimenti incarnano due aspetti opposti, ma complementari, della modernità. Da parte loro, i due fratelli erano ben consapevoli dello stretto legame, non solo carnale ma anche intellettuale e spirituale, che li univa, tanto da identificarsi con i Dioscuri, i mitici gemelli divini nati da Zeus e Leda. Anzi, viene da pensare che, come agli albori



**L'altra faccia della modernità De Chirico e Savinio**

Düsseldorf Fino al 2 dicembre

della civiltà, anche per de Chirico (1888-1978) e Savinio (1891-1952) il mito fosse un modo per spiegare la realtà e, forse, anche per riuscire a comunicare fra loro. Del resto per loro, nati in Grecia da genitori italiani, il mondo classico non aveva nulla di accademico, piuttosto coincideva con le origini, e con l'infanzia, trascorsa a Volos, la città della Tessaglia dalla quale era salpata la nave degli Argonauti alla conquista del Vello d'Oro. Ricorderà Savinio in *Tragedia dell'infanzia*: «Quando domandavo a Diamanti chi era Giasone, Orfeo, i Dioscuri, Linco, quegli rispondeva: "sono eroi che si aggirano da queste parti" così, la misteriosa presenza degli eroi sulla terra, il loro grave aggirarsi in mezzo a noi mi si manifestavano come fatti reali e patenti». Ed è sempre in Grecia che i due vengono iniziati ai misteri

del teatro. Questa lunga premessa per introdurre una mostra bellissima, intitolata *L'altra faccia della modernità. De Chirico e Savinio*, che per la prima volta indaga, attraverso l'eccezionale confronto fra un centinaio di opere di de Chirico (metà delle quali sono del periodo metafisico) e una trentina di Savinio, la mitologia familiare che accompagna la produzione dei due fratelli, come un linguaggio cifrato. Resa possibile dalla fattiva collaborazione del Ministero degli Esteri e curata da un comitato scientifico d'eccezione, composto dai massimi specialisti dei due artisti, Paolo Baldacci, Wieland Schmid, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Pia Vivarelli e Gerd Roos, la rassegna da poco aperta alla Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf (fino al 2 dicembre), proseguirà poi per Monaco di

Baviera, la città nella quale i Dioscuri approdarono nel 1906 dopo la morte del padre. Ed è proprio fra Monaco, Milano e Firenze, che la loro visione del mondo prende forma definitiva, sulla base delle stesse letture filosofiche (Nietzsche e Schopenhauer) e dello stesso amore per la pittura tardo romantica (Böcklin e Klinger).

Il percorso della mostra, che occupa i due piani del museo, non segue un ordine strettamente cronologico, anche perché Savinio si dedica con continuità alla pittura solo dalla seconda metà degli anni Venti, dopo essersi affermato come musicista e letterato. Al piano terra sono riunite le opere del periodo metafisico di de Chirico, accostate ad alcuni quadri di Savinio. L'incredibile concentrazione di tanti capolavori fa venire quasi il capogiro, soprattutto se si pensa che sono venti anni che non si vedono più così tante opere metafisiche di de Chirico tutte insieme. Solo per citare qualche titolo, si va

traslochì, *La melanconia della partenza* (1913), *L'enigma della fatalità* (1914). Viene qui perfino da chiedersi se de Chirico possa davvero essere considerato un pittore italiano, tanto queste piazze sono pervase da un sentimento vago di attesa, nostalgia e malinconia, ossia da quel «desiderio di ciò che è assente» (Sehnsucht) che rimanda al mondo germanico, come se de Chirico guardasse l'Italia con gli occhi di un tedesco. Ed è sugli stessi temi: le origini, il (non)-senso della vita, l'eterno ritorno che riflette Savinio, ad esempio nel magnifico *Le navire perdu* (1928), che raffigura un'isola, chiara citazione dell'*Isola dei morti* di Böcklin, con al centro, al posto dei sepolcri, dei giocattoli dipinti con i colori caramellati dell'infanzia: verde menta, lilla, giallo canarino, rosa confetto. Invece dei cipressi, l'isola è dominata dagli alberi di una nave, ma una vela è ammainata e l'altra è senza vento (entrambe appaiono pietrificate), segno che la partenza non avverrà. Seguono sale intere dedicate ai claustrofobici interni metafisici e ai manichini, ma la sala più spettacolare, che da sola vale il viaggio, è quella che riunisce dodici autoritratti di de Chirico e uno di Savinio con il volto di civetta. Appena entrati, lo sguardo interlocutorio di de Chirico ci scruta seguendoci da una parete all'altra, e in modo talvolta imperioso, altre volte beffardo, malinconico o sofferente, pare reclamare da noi una risposta. Ma a quale domanda? Ci si sente un po' come Edipo di fronte alla sfiga, ma forse più che un interrogativo è un'esortazione: «Conosci te stesso», come stava scritto sul frontone del tempio a Delfi.

Alla fine del percorso, dopo la formidabile sequenza di capolavori che ci accoglie al piano superiore, viene in mente che metafisica, per i Dioscuri, sia soprattutto un modo diverso di guardare la realtà, che accomuna l'artista al veggente. Come ha scritto una volta Savinio: «L'arte coglie lo spettro delle cose e lo fissa per sempre».

Parte da Parma (andrà poi a Roma e Napoli) un'antologica dedicata al pittore «dimenticato»

## Il Lanfranco ritrovato Così nacque il gusto barocco

Iblio Paolucci

**N**el presentare la grande mostra di Giovanni Lanfranco, la prima rassegna dell'artista parmense in assoluto, Lucia Fornari Schianchi, Nicola Spinoza e Claudio Strinati, rispettivamente soprintendenti di Parma e Piacenza, Napoli e Roma, si augurano che il «poco noto» maestro possa assumere d'ora in poi «il posto che merita nel barocco italiano, quale interprete unitamente ai Carracci, a Domenichino, a Giordano, a Barocci, a Rubens e Van Dyck e a Poussin, di quella lunga stagione di indimenticabili racconti mitologici, scene sacre, pagine storiche che il Seicento ha lasciato in sorprendente quantità». La mostra, che resterà aperta nella Reggia di Colorno fino al 2 dicembre per poi trasferirsi a Napoli nelle sale del Castel sant'Elmo (dal 21 dicembre al 24 febbraio) e infine a Roma, a Palazzo Venezia (dal 16 marzo al 16 giugno), recherà sicuramente

un grosso contributo ad una sua migliore conoscenza. Tra quadri e disegni le opere esposte sono circa 150. Un'occasione unica e irripetibile di vedere e studiare opere prestate da musei di tutto il mondo e da collezionisti privati, di un artista che, comunque lo si voglia valutare, è stato uno dei creatori del gusto barocco. Curata da Erich Schleier, che è il maggiore studioso del Lanfranco, la mostra permette di vedere riuniti ben cinque complessi o cicli, tra cui gli ovali con storie di Alessandro Magno commissionati dal cardinale Montalto a Lanfranco e ad altri artisti. Un ciclo in origine di undici quadri, di cui sei ne conoscono oggi sei, cinque dei quali presenti nella mostra: due del Lanfranco e gli altri tre di Antonio Carracci, del Baglioni e dell'Albani. Cento i dipinti del Lanfranco, di soggetto sacro e profano. Uno anche fin troppo profano, in considerazione dei tempi in cui venne firmato, che viene dalla Walpole Gallery di

Londra e che rappresenta un giovane nudo su un letto disfatto che gioca con un bellissimo gatto e che rivolge un sorriso ammiccante allo spettatore. Un quadro con una chiara connotazione erotica, omosessuale, che potrebbe essere stato ordinato - come ipotizza il curatore del catalogo edito da Electa - da un committente che voleva far ritrarre il proprio amante.

Il panorama offerto dalla rassegna, che si completa con sedici opere di altri pittori contemporanei, è vastissimo e riguarda tutti i periodi dell'attività dell'artista, dagli anni giovanili alla piena maturità. Giovanni Lanfranco, nato a Parma nel 1582, ebbe la fortuna di avere come primo maestro Agostino Carracci e quando questi morì, nel febbraio del 1602, trasferitosi a Roma, di lavorare sotto la direzione di Annibale Carracci, che stava affrescando Palazzo Farnese. Morto anche Annibale nel 1609, Lanfranco continuò a lavorare per il cardinale Scipione Borghese sotto la guida di un altro grande bolognese, Guido Reni. Tre le città che lo videro protagonista: Parma, Roma e Napoli. A Roma concluse la sua vita



Una delle opere esposte a Parma nella grande mostra antologica dedicata a Giovanni Lanfranco. In alto «La recompense du devin» di Giorgio de Chirico (1913)

terrena il 29 novembre del 1647, all'età di 66 anni. Il corpo fu deposto in Santa Maria in Trastevere il giorno seguente. Secondo Giovan Pietro Bellori, che ne scrisse la biografia, «fu egli di statura bassa, ma pieno di corpo, calva la fronte, neri e piani i capelli, e di aspetto e di costumi facili ed accorti». Come artista «riuscì egli nel colorire in grande e nelle distanze, e com'egli diceva che l'aria dipingeva per lui». Un suo autoritratto come Cavaliere di Cristo, un'onorificenza ottenuta da Urbano VIII l'11 ottobre del 1628, lo mostra come un vigoroso quarantenne, con baffi e pizzetto, espressione sicura, quasi arrogante. All'epoca l'artista, sposato con Cassandra Barli Nicolini

nel 1616, era padre di cinque figli, quattro femmine e un maschio. Sterminata la sua produzione. L'opera più famosa è forse la decorazione della cupola della chiesa romana di Sant'Andrea della Valle, che lo occupò per tre anni, dal 1625 al 1628, e di cui un altro suo biografo, Giovanni Battista Passeri, scrisse che «fu il primo a delucidare l'apertura di una gloria celeste con la viva espressione di un immenso luminoso splendore». Di livello indubbiamente alto la sua statura di artista anche se tale da non raggiungere i vertici dei suoi maestri ideali e di fatto. Da ritenere, in ogni caso, un sicuro protagonista del barocco, come attesta ampiamente questa bellissima mostra.